

Tricolore Italia – 21 novembre 2008
Agenzia Stampa 3034

Lettera aperta al principe Emanuele Filiberto di Savoia

Principe,

molti dicono che l'importante è essere fedeli e leali. Condividiamo questo pensiero.

Ma la fedeltà alla quale molti alludono è verso una persona, mentre ben sappiamo che, in primis, va assicurata all'istituto Monarchico, senza il quale Lei non avrebbe alcun ruolo.

La lealtà va dunque innanzi tutto ai principi, senza i quali non ci sono Principi: ne deriva che i Principi debbono essere garanti dei principi, rispettarli e farli rispettare.

Insomma, quasi tutto il contrario di ciò che risulta dalla sua azione, sotto gli occhi di tutti.

Purtroppo, Lei spesso assume atteggiamenti che sarebbero riservati al Capo della Casa, per esempio con l'invio di messaggi agli italiani, da sempre prerogativa propria ed esclusiva del continuatore della Dinastia, posizione che lei non ricopre anche perché, come tutti sanno, in Casa Savoia "si regna uno alla volta".

Sorge però il dubbio, che Lei non ne sia al corrente, considerato anche il fatto che la sua conoscenza delle gesta millenarie dei 43 Principi di Casa Savoia, da Umberto I detto "Biancamano" a Re Umberto II, non è mai sembrata, nella migliore delle ipotesi, adeguatamente approfondita.

Parliamo, naturalmente, della sua conoscenza, non di quella di chi può averle scritto, in questa o quella occasione, testi o discorsi. Ora la misura è, purtroppo, colma, nonostante i nostri numerosi "inviti" degli ultimi anni.

Ricordiamo solo alcuni degli elementi che dimostrano la nostra affermazione:

- le pubblicità di sottaceti e di scarpe, degne del più comune "testimonial", giustificate a posteriori con scopi benefici mai adeguatamente dimostrati;
- il completo fallimento dei Suoi due interventi per le elezioni politiche del 2006 (indirettamente) e del 2008 (in prima persona);
- il fallimento di "Valori e Futuro" (qualificato in successione come associazione, movimento, movimento politico ecc), che ha dovuto scogliere ma che, fino al 19 novembre scorso, ha continuato ad agire come se niente fosse;
- il fallimento della Convenzione Nazionale Monarchica, alla quale, nonostante i ripetuti inviti anche scritti, le 57 organizzazioni del CMI hanno sempre rifiutato di aderire e che, successivamente, è stata abbandonata da *Amici del Montenegro*, *Alleanza Monarchica*, e *Movimento Monarchico Italiano*;
- la situazione preoccupante dell'attuale gestione degli Ordini dinastici, dei quali è stato Gran Cancelliere prima e poi Presidente del Consiglio, e dei quali neppure si conosce adeguatamente la destinazione dei fondi raccolti tramite la società commerciale svizzera AICODS, da Lei presieduta;
- il fallimento del suo entourage, circa il quale è sufficiente ricordare:
 - il Suo Vice Cancelliere (quando Lei era Gran Cancelliere, dunque il Suo diretto collaboratore) degli Ordini dinastici Pier Luigi Vitalini, al quale San Marino ha ritirato ogni carica;
 - il Suo Vice Presidente di Valori e Futuro, Mariano Turrisi, che ci risulta ancora recluso;
 - i problemi del Suo mandatario legale presso il Ministero degli Interni per le elezioni 2008;



- le dimissioni dagli incarichi negli Ordini dinastici di tanti dirigenti (a cominciare da quelle presentate da Suo cugino da membro del Consiglio) e di delegati in Italia ed all'estero (per ultime quelle dell'unica delegata, quella del Principato di Monaco, e del Delegato per il Brasile, pervenute pochi giorni fa);
- il fallimento della beneficenza: a chi, dove, quando, quanto?

Ora Lei diffonde un invito con lo stemma sabaudo su un nodo sabaudo per promuovere una collezione di vestiti da uomo per il 2009 denominata "Principe d'Italia" e per invitare la stampa utilizza la fotografia della galleria di Diana della Reggia di Venaria Reale (costruzione iniziata dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, Re di Sicilia poi primo Re di Sardegna), una corona reale, immagine dei Suoi bisnonni (la preghiamo: lasci in pace almeno la Regina Elena, di venerata memoria – ed alla quale è intitolato un sodalizio benefico apolitico che lei ben conosce e che ha costretto a difendersi pubblicamente da certe Sue "esternazioni" – e la Principessa Mafalda, deceduta vittima della barbarie nazista a Buchenwald!), un ritratto del Re di Sardegna Carlo Alberto (capostipite dei Savoia-Carignano e padre dell'ultimo Re di Sardegna, fondatore del Regno d'Italia!).

Ma il peggio deve ancora arrivare: lei è giunto fino a promuovere questa operazione commerciale utilizzando (a rovescio!) anche la croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia, fondato dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele I nel 1815, riordinato nel 1956 come Ordine Militare d'Italia.

Questa decorazione, prestigiosa e rarissima (nel 2008 il Capo dello Stato ne ha consegnate solo 6), ha ricompensato, sotto il Regno di Sardegna ed il Regno d'Italia, combattenti d'estremo valore: in quasi due secoli, ci sono stati meno di 3.000 nominati o promossi: 31 Cavalieri di Gran Croce, 81 Grand'Ufficiali, 194 Commendatori, 490 ufficiali e 2.182 Cavalieri. Una cifra che comprende anche tutte le promozioni; dunque, in ben 193 anni, i titolari dell'Ordine sono stati molti meno di 3.000.

Non avrebbe dunque guastato un po' di rispetto per chi, spesso, ha donato persino la sua vita alla Patria, senza pensare ai propri interessi, tanto meno a quelli venali!

Desideriamo ricordare anche quanto pubblicato recentemente da "la Repubblica": «*Sono immensamente orgogliosa di lui. Non c'è piacere più grande di sapere che nel suo orizzonte sono ben presenti i principi del servizio pubblico e del dovere verso gli altri*». Queste parole, a pochi giorni dal 60esimo compleanno di Carlo, sono l'elogio più grande che la regina Elisabetta abbia mai rivolto al figlio ed erede.

Crediamo di esserci spiegati abbastanza: sembra proprio che lei non sia minimamente interessato a far fronte alle responsabilità che, oggettivamente, derivano dal ruolo, che Lei rivendica, di Principe Ereditario. Abbia almeno la coerenza, la sincerità e la lealtà di dichiararlo pubblicamente.

Si dimostri degno, almeno in minima parte, dell'illustre storia di Casa Savoia.

Glielo chiediamo per il bene dell'Istituto Monarchico, della Dinastia e dell'Italia.

Eugenio Armando Dondero

Portavoce

Coordinamento Monarchico Italiano